

## La motivazione: una prospettiva didattica per stimolare interesse e curiosità

L'ultimo appuntamento di incontro e formazione organizzato dalla sezione AIMC di Tolentino, è avvenuto in data 21 aprile 2022 in modalità on-line, grazie alla gradita partecipazione del Dott. Agostino Basile, Pedagogista clinico che si occupa dei servizi per l'età evolutiva, l'adolescenza e la famiglia. Il relatore ha tenuto degli incontri a Tolentino in passato e in quelle occasioni è riuscito ad appassionare i presenti in un modo unico e incomparabile, fornendo loro molteplici consigli e spunti per la didattica. La tematica affrontata in questo ultimo appuntamento è stata: *“La motivazione: una prospettiva didattica per stimolare interesse e curiosità”*.

Il relatore ha introdotto l'incontro affermando che non è facile né parlare né lavorare sulla motivazione in particolar modo in questo periodo storico dove gli insegnanti sono oberati di burocrazia. Inoltre, agli alunni manca, attualmente, il desiderio di capire in autonomia perché costa fatica. Sarebbe necessario che i genitori avessero un ruolo più decisivo nello stimolo alla motivazione dei propri figli. Il relatore ricorda, a tal proposito, che il vocabolo “bisogno” vuol dire avere la necessità di ciò che manca, oggi, invece, si è alla ricerca del successo piuttosto facile. Manca il desiderio perché noi adulti abbiamo silenziato il desiderio dei nostri figli dal momento che hanno tutto: quando possiedi tutto ti si spegne il desiderio dal momento che non avverti la mancanza. La motivazione non dipende totalmente dagli insegnanti, per fortuna, altrimenti si avrebbe il delirio dell'onnipotenza; incide il loro entusiasmo, la loro capacità, si può favorire la motivazione ma non può essere esclusivamente un compito dei docenti. Va considerata, inoltre, la libertà individuale dell'alunno e dei suoi genitori, una responsabilità personale e condivisa.

Il relatore ha affermato che occorrerebbe rivedere l'idea della scuola che hanno gli insegnanti, i genitori e i bambini. La scuola, infatti, non prepara alla vita ma la scuola è vita: se tutti noi tornassimo a considerarla “vita” cambierebbe la visione di insegnanti, di genitori e di alunni nonché ci si svincolerebbe dalle mode dal momento. Molto spesso vengono proposti metodi utili che finiscono, se reiterati eccessivamente, per ingabbiarsi nelle mode. C'è il rischio che un metodo diventi dogma e che gli insegnanti e i genitori si lascino sopraffare dall'entusiasmo della moda del momento.

Il relatore ha fatto presente che, attualmente, si osserva un'iperbole di DSA, ovvero di bambini segnalati appena viene notato un problema. I genitori diventano avvocati dei propri figli e favoriscono una deresponsabilizzazione che gioca a sfavore degli insegnanti. C'è stata, infatti, un'evoluzione rispetto all'idea di educazione nei confronti della disabilità: si assiste ad un fenomeno di bulimia diagnostica. I bambini sono considerati tutti iperattivi mentre, in passato, il movimento era considerato come una condizione favorevole all'apprendimento. Occorre adoperarsi per favorire il rispetto tempi di apprendimento e dei tempi di attenzione. Il relatore ha citato, a tal proposito, Rudolph

Steiner. La metodologia steineriana prevede l'inserimento, nella programmazione settimanale, di poche discipline scelte di volta in volta, massimo una o due, le quali si ripetono per quindici giorni consecutivi: in questo modo i bambini hanno tempo di comprendere e godono della continuità. Il relatore ha ricordato che, per apprendere, occorre tempo dal momento che il cervello apprende e lavora lentamente; ha consigliato, ai presenti, di leggere il libro *"Il cervello che impara"* di Alberto Oliviero.

Attualmente, nella scuola si ingabbiano alunni e insegnanti all'interno di modi di fare che molto spesso non c'entrano nulla né con gli alunni né con gli insegnanti: è una partita che i bambini, protagonisti del processo di apprendimento, non giocano. Inoltre, alcuni genitori, pensano di poter fare tutto senza lo sforzo educativo. Occorre, però, "imparare a bottega" sia in famiglia che a scuola: è in queste sedi che si interiorizza il rispetto delle regole e degli altri. Sono fondamentali sia la relazione che il tempo dell'attesa: i bambini devono imparare a far fronte all'errore, alla fatica e alla difficoltà. Non è costruttiva la sostituzione poiché si creano dei bambini pochi autonomi: alcuni genitori non sopportano che il proprio figlio abbia episodi di frustrazione nei confronti del compito sbagliato e ciò non favorisce la libertà personale. Non bisogna cancellare l'errore bensì risolvere l'errore. Molto spesso, ai bambini, non rimane in mente la parola sbagliata: è funzionale lasciare entrambe le parole al fine di attivare il sistema di comparazione e di confronto nonché il sistema di osservazione sistematica in modo tale da favorire l'autocorrezione personale. Così si garantisce la motivazione intrinseca e non estrinseca.

Il relatore ha sottolineato che l'insegnante è un promotore di passione poiché attraverso i neuroni specchio riesce a far vedere tutta la passione che mette nel lavoro. La partecipazione dei genitori è corretta ma il problema nasce quando si assiste alla prevaricazione. Esistono, dunque, delle tecniche per migliorare la motivazione? Probabilmente sì, ma esiste anche la libertà dell'altro. Il relatore ha ricordato che, il vocabolo "interesse" vuole dire essere in mezzo, partecipare. Sarebbe necessario, dunque, ritornare a considerare la responsabilità.

Il relatore ha invitato i presenti a rivalutare l'importanza dell'imparare a memoria delle poesie, alcune date e qualche provincia. Il danno scolastico si è creato dopo aver abbassato il livello delle richieste: in questo modo non vengono favorite le classi degli alunni disagiati. Inoltre, ci sono troppi progetti a scuola. Occorre ridare valore all'insegnante, è lui l'esperto nonché colui che conosce la realtà di classe: non è funzionale far individuare i disturbi dell'apprendimento attraverso degli screening gestiti da esperti esterni.

Il relatore ha suggerito di aiutare i bambini a porre e porsi domande nonché di educarli a presentare loro la lezione, con le loro parole, in modo tale da renderli meno schiavi delle mappe concettuali. La prima mappa è mentale ed è da lì che partono i collegamenti. Molti ragazzi non sono abituati a

scrivere. È necessario riflettere insieme sui compiti a casa e non assegnarli a ridosso della campanella al fine di spiegare le consegne e migliorare la comprensione. È utile far veder a scuola come va svolto un ipotetico compito a casa, dire al bambino perché è importante per noi lo studio utilizzando anche i loro interessi. Allo stesso modo, è utile che l'insegnante parli dei propri interessi e delle personali difficoltà incontrate quando frequentava la scuola. Il relatore ha ricordato che le lezioni devono essere brevi e che un contenuto importante va presentato in un dieci, massimo quindici minuti poi è necessario concedere una pausa agli alunni. Il tempo in cui si ferma è importante per accettare qualsiasi domanda o riflessione, per valorizzare quello che viene detto anche se non è del tutto vero. Fare delle pause, infatti, aumenta il tempo di attenzione. Può essere utile permettere, ai bambini, la confusione organizzata, dare un "via" e uno "stop": man mano gli alunni impareranno a recuperare il silenzio nel minor tempo possibile. In alcune situazioni, può essere di aiuto iniziare la lezione con un'attività motoria.

Il relatore ha concluso l'incontro affermando che i bambini vanno sorpresi utilizzando, ad esempio, delle attività laboratoriali che richiamano gli esperimenti della fisica e della chimica. I presenti sono stati invitati ad usare le conoscenze del passato e ad integrarle con le neuroscienze; ci sono, infatti, dei bambini con cervelli poco educati all'ascolto.

(Roberta Sbergami)